# Costruire è conoscere, mai sapere : a Luigi Snozzi

Autor(en): **Vaccini, Livio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2003)**

Heft 5

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-132703

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

**Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

**http://www.e-periodica.ch**

# Costruire è conoscere, mai sapere

A Luigi Snozzi

Livio Vacchini

– Studio Snozzi buongiorno
– Buongiorno, sono Livio Vacchini. Luigi c'è?
– No, mi spiace. Oggi dovrebbe trovarsi ancora a Losanna, però poi parte per Alghero dove si ferma qualche giorno alla scuola. Di là settimana prossima dovrà recarsi a Milano, a Mantova, a Marostica, a Mestre e infine a Maastricht. Dovrebbe essere di nuovo a Locarno domenica fra quindici giorni, perché poi al lunedì ha le critiche a Mendrisio.
– Sta bene?
– In gran forma
– La patente?
– Ce l'ha
– Lasci un biglietto, è per trovarci all'osteria all'ora di cena quando sarà di ritorno.

Luigi mi piace. È un megalomane, un probo. Non è mai cinico. Il suo disprezzo per chi produce consapevolmente l'effimero, il banale, il convenzionale, ha nutrito centinaia di studenti.
Luigi aspira ai valori che durano, che sopravvivono a tutte le mode. Non si cura dell'attualità perché sa che il buon lavoro sarà onorato dal tempo. Ma soprattutto l'entusiasmo, la passione per il mestiere, la curiosità, la generosità.

Sta sempre pensando, questa è la sua natura.

– Ciao Luigi, come vai? Siediti!

Le sue grandi mani sono grigie di cenere così come la giacca, i pantaloni. A volte porta le scarpe da tennis. I suoi baffi da sessant'anni in qua hanno larghe tracce gialle di nicotina.
Si fa serio al momento di ordinare il vino, rigirando nervosamente il pacchetto bianco «Disque d'or» prima di infilare un'altra sigaretta fra le labbra. Sono ottanta al giorno e nessuno oserebbe mai fargli notare l'eccesso. Già, l'eccesso.

– Che stai facendo? Mi dice. Ed è come se ti chiedesse: nel frattempo cosa hai imparato?

Con lui il mio pudore svanisce, non mi vergogno dei miei pensieri e mi lascio andare a «confidenze dogmatiche» che regolarmente scatenano da parte sua una serie di osservazioni acute o aneddoti spassosi. Di mestiere innanzitutto e sempre, di pesca un poco, di donne ormai quasi più.

– Vedi, mi dice, gli architetti più noti al pubblico percorrono le vie di minor resistenza. I problemi facili da superare vengono affrontati con impegno estremo. Quelli difficili vengono messi da parte perché il successo non si costruisce sul fallimento. E così gli ideatori di «forme» trionfano e i problemi rimangono insoluti.
A questi ci dobbiamo dedicare, evitando le facili derive delle scorciatoie espressive.

– Proprio ora e per l'appunto, dico io, ci stiamo occupando, da settimane, di capire meglio la natura di un muro. Dentro, fuori, liscio, bugnato, bucato...

E gli racconto, eccitato, quello che l'esperienza pratica mi ha fatto conoscere. Lo guardo con la coda dell'occhio, è concentrato, lo vedo dalla lunga cenere appesa alla sua sigaretta che poi immancabilmente finisce nel piatto.

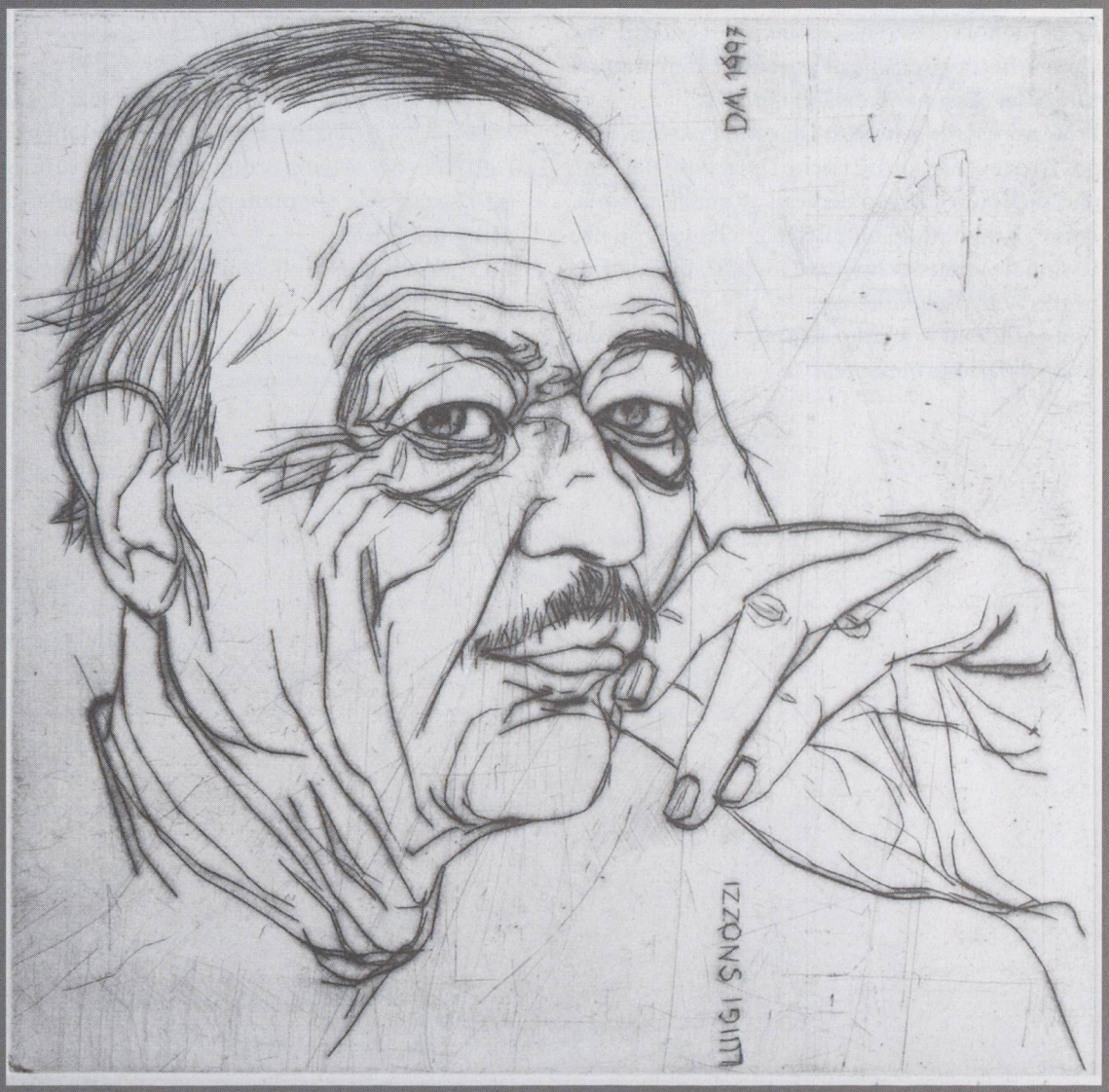
Ispirato, mi dice:
– Le domande che ci poniamo devono essere radicali come il nostro modo di pensare e di essere. Ricercare la certezza, questo importa.
– Sì, però... l'isolamento...
– Lascia perdere. Desideri essere altro che te stesso? Io ho una orgogliosa fiducia nelle nostre risorse. Vorrei cambiare il mondo. D'altra parte una cultura si definisce nel come si affronta il possibile e se ne definisce i limiti. Progettare significa delimitare il campo del possibile.
Il limite... i limiti...
Guarda la mia Delta Metropoli d'Olanda! Non è un sogno concreto? Il frammento di un mondo possibile?

La sua voce si fa più rauca, lo sguardo tradisce l'emozione e percorre il tavolo alla ricerca di un pezzo di carta. La punta della sua matita straccia un tovagliolo macchiato di pomodoro con cerchi e rette che solo lui sa interpretare.

– Ogni invenzione incomincia sempre con l'invenzione di un mondo possibile, lo sai bene.

La cameriera, avvicinandosi con un sorriso ondulato ci chiede scusandosi:
– Desiderate un po' di acqua?
– Siamo assetati, non sporchi, le rispondo io, e il riso ci scarica dall'eccitazione.

In attesa del sonno, più tardi nel mio letto, ho per Luigi un pensiero di gratitudine: con lui, le mie facoltà di capire e di sentire si espandono sino a confondersi con la felicità.




Daniel Maillet, ritratto di Luigi Snozzi, puntasecca, 1997
dalla raccolta «Il volto dell'architetto»